

RASSEGNA STAMPA	Data	Testata	Edizione	Pagina	  
	05.02.18	Quotidiano del Sud	CS	12	

■ **L'INCHIESTA** Dovranno chiarire perché scaricavano nel fiume i liquami non depurati Veleni nel Crati, parola agli indagati

Al via nelle prossime ore gli interrogatori dei dipendenti di Coda di Volpe

AVRANNO inizio nelle prossime ore gli interrogatori dei dipendenti del depuratore di Coda di Volpe, a Rende, sotto accusa per inquinamento ambientale. Cinque di loro sono stati sottoposti all'obbligo di polizia giudiziaria mentre il direttore dell'impianto è stato interdetto dal servizio per dodici mesi. Accompagnati dai rispettivi difensori, ognuno di loro dovrà spiegare al giudice se corrisponde o meno al vero ciò che le telecamere dei carabinieri forestali sembrano aver certificato, e cioè che la loro condotta abituale era quella di sversare nel fiume fanghi e liquami depurati solo in parte o, addirittura, non depurati affatto. Soprattutto dovranno spiegare il perché, dato che le ragioni di quegli scarichi restano a tutt'oggi non del tutto chiarite. L'impianto di Coda di Volpe, infatti, è di proprietà del consorzio "Valle Crati" che, da alcuni anni, lo ha affidato in gestione alla società "Geko". Dal 2014, l'appalto in questione è stato prorogato più volte, in attesa di un bando di gara per l'assegnazione definitiva, ma legato all'arrivo di un finanziamento pubblico da 35 milioni di euro. Il sospetto degli inquirenti è che i

insomma, tutto doveva funzionare alla perfezione, ma solo sulla carta. Così si spiegherebbe anche la presunta falsificazione delle analisi interne sui campioni d'acqua che - si ritiene - era finalizzata a ottenere dalla Provincia l'autorizzazione definitiva allo scarico. Che il fiume Crati fosse inquinato, a Rende lo sapevano tutti. Le sue acque schiumose e maleodoranti avevano messo in allarme associazioni ambientaliste e semplici cittadini che, da tempo, segnalavano l'eccessivo inquinamento registrato nei pressi del depuratore. Dalle indagini, infatti, è emerso che i fanghi venivano trattati solo parzialmente o addirittura non depurati affatto perché due bypass, azionati per l'occasione, li facevano finire dritti nel fiume. Quei canali alternativi avrebbero dovuto essere battuti solo in caso di emergenza - ad esempio un black out elettrico - ma invece il loro utilizzo era diventato quasi routinario. Tale andazzo, infatti, si sarebbe protratto per tutto il 2017, ma nel periodo di osservazione - due mesi estivi - è accaduto per ben 141 volte. Il risultato è un carico a base di scarichi domestici e industriali, scarti di zootecnia, residui fecali sotto forma di ammoniaca e batteri di vario tipo riservati, in modo pressoché quotidiano, nell'alveo del Crati. A rivelarlo sono state le analisi impietose effettuate dall'Arpacal sui campioni di acqua.

R.G.

Al direttore
è stata
inflitta
l'interdizione
annuale

gestori del depuratore cosentino abbiano deciso di sottoutilizzare l'impianto per evitare che lo stesso mostrasse limiti e criticità tali da mettere in discussione gli accordi contrattuali già stipulati, specie in vista di un'operazione finanziaria così imponente. A Coda di Volpe,